

EX JUGOSLAVIA IN GUERRA.

Le Nazioni Unite temono un nuovo conflitto totale
Osservatori europei ridimensionano accuse sui diritti umani



Un Serbo arrestato dalla polizia Croata a Zagabria

Bozovic/AP

Karadzic «Proteggete i serbi della Slavonia»

Il leader serbo-bosniaco Radovan Karadzic ha chiesto al segretario delle Nazioni Unite, Boutros Boutros Ghali, di proteggere i serbi della Slavonia occidentale, regione conquistata negli ultimi quattro giorni dalle truppe croate. Lo ha reso noto la radio dei serbi di Bosnia captata a Sarajevo. Secondo l'emittente Karadzic ha chiesto a Boutros Ghali che in Slavonia occidentale sia dichiarata «zona di protezione delle Nazioni Unite» così come è già stato fatto per alcune zone della Bosnia. Il leader serbo-bosniaco ha aggiunto che se le Nazioni Unite non proteggeranno la popolazione serba della Slavonia occidentale, i serbi si considereranno sciolti da ogni obbligo nei confronti delle Nazioni Unite. Questa mattina gli osservatori militari dell'Onu avevano dichiarato che è in atto una pulizia etnica dei serbi da parte delle truppe croate. Secondo le stesse fonti migliaia di serbi sono stati portati via dalla Slavonia verso campi di prigionia in Croazia. I dirigenti croati hanno ammesso ogni accusa di pulizia etnica chiedendo ai giornalisti occidentali di andare a controllare sul posto.

Spot Unicef per prevenire i danni delle bombe inesplose

Il fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia, l'Unicef, ha messo a disposizione della tv croata una serie di una decina di spot televisivi destinati a mettere in guardia i bambini contro il pericolo di ordigni esplosivi residuo dei recenti lanci di missili contro Zagabria. Una portavoce dell'Alto commissariato per i rifugiati ha detto a Ginevra che questi ordigni sono dispersi in una vasta area dall'esplosione dell'ogiva dei missili, che sul posto sono ormai definiti «campanelle» e che costituiscono un pericolo particolarmente per i bambini che si scambiano per giocattoli. Sarebbero circa duemila tali piccoli pericolosi ordigni sparsi a Zagabria. Molte delle persone che si sono ferite dopo il lancio di questi missili, detti «frammentazione», sono cadute in questo equivoco. Inoltre altri ordigni dello stesso tipo - si precisa - vengono disseminati in zone urbane con l'artiglieria o altri mezzi quali armi terroristiche che avrebbero approssimato il preciso obiettivo di costituire un pericolo per i bambini.

**L'Onu punta il dito su Zagabria
Ma i croati negano operazioni di pulizia etnica**

Le Nazioni Unite puntano il dito contro Zagabria. L'accusa è di violazione del cessate il fuoco e di «pulizia etnica». Il governo croato replica. Anzi, chiede le scuse dell'Onu. Intanto dal fronte arrivano segnali sempre più inquietanti. Truppe croate avanzano in diverse zone. L'impressione, il timore degli osservatori è che il governo croato possa decidere di riconquistare i territori occupati dai serbi di Krajina dopo la guerra del '91.

DAL NOSTRO INVIATO
NUCCIO CICONTE

ZAGABRIA. Pulizia etnica e violazioni dell'accordo sul cessate il fuoco. L'Onu questa volta va giù pesante. Non usa giri di parole. Lancia accuse che suonano come bombe per le orecchie del governo croato. E Zagabria reagisce con sdegno. Considera inaccettabili gli addebiti che rimbalzano fin qui dal palazzo di vetro di New York. Una guerra diplomatica. Che si aggiunge, si sovrappone, a quella che si combatte con cannoni e missili. Come sempre in occasioni come queste. Questa volta c'è però qualcosa in più. La sensazione è che

L'Onu abbia voluto suonare un campanello d'allarme per il peggio che sta arrivando. Una guerra totale dagli esiti devastanti, che la comunità internazionale teme ma non sa forse più come impedire. La giornata di ieri è da questo punto di vista molto istruttiva. Si comincia con una conferenza stampa croata alle 12, al ministero della Difesa. Il portavoce Ivan Tolj prima fa una bella tirata di orecchie «a certi giornalisti che hanno dato notizie in malafede» su quanto è venuto nei giorni scorsi a Okucana e a Pakrac, nella Slavonia

occidentale. Poi dice che l'esercito croato ha vinto la sua battaglia militare, ma che ora i serbi vogliono una vittoria politica. Perché? Il governo croato considera infondate, false, le accuse che il Consiglio di sicurezza della Nazioni Unite ha lanciato contro Zagabria la notte scorsa. Non è vero che migliaia di civili serbi sono stati portati via con la forza. È falso che militari croati ubriachi abbiano saccheggiato e distrutto le case abbandonate. Tolj assicura: «Abbiamo rispettato le leggi internazionali sui prigionieri di guerra e non abbiamo attuato nessuna vendetta. Tutti i serbi che vorranno tornare alle loro case potranno farlo senza alcun rischio». I prigionieri di guerra saranno trattati secondo le convenzioni di Ginevra. Quanti sono? Poco più di mille. Ora si trovano in tre campi: a Bjelovar, a Pozega e a Varadzin. E i rifugiati? Ce ne sono oltre 150, tutti anziani, in un hotel di Kutina. Tutto bene, dunque? Per il governo croato, certamente sì. Anzi i giornalisti sono invitati ad andare sotto scorta, in visita guidata, nella Slavonia occidentale. Fin qui la posizione di

Zagabria. Che ha annunciato che chiederà formalmente alle Nazioni Unite una dichiarazione di scuse. In tarda mattinata a Pakrac arriva anche l'inviato dell'Onu Akashi. Lo accompagnano i governanti di Zagabria che però l'altro ieri gli avevano impedito di visitare la città appena riconquistata. Alle telecamere è consentito l'ingresso nei campi dove sono rinchiusi i prigionieri. Un serbo assicura che non ha subito maltrattamenti. Ma parla con gli occhi abbassati. La paura la si legge in faccia. Prigionieri Ma l'Onu suona un'altra musica. In una conferenza stampa, sempre ieri a Zagabria, il portavoce militare dei caschi blu, il colonnello canadese Wait Natynczyk, mette alla carne al fuoco. Riconferma le accuse. E aggiunge: «A Pakrac, l'altra sera, mentre stavamo trattando la smobilitazione delle truppe serbe che si erano arrese, i croati ci hanno bombardato. E hanno arrestato tra gli altri i negoziatori serbi». Il co-

lonnello aggiunge anche che i serbi e soprattutto i croati in queste ore stanno ammassando truppe nei punti strategici dei tre fronti. Oltre mille soldati croati sono penetrati nei pressi di Osijek (220 chilometri ad est di Zagabria), in una zona tampone teoricamente affidata ai caschi blu. Altri 900 uomini, sempre croati, avanzano a sud della capitale in un'altra zona strategica nelle vicinanze della città di Gline. E l'ufficiale canadese, con evidente fastidio, aggiunge: «Hanno minacciato di distruggere le nostre postazioni se ci fossimo rifiutati di evacuare. Ci siamo rifiutati». E ancora: grande avanzata dell'esercito di Zagabria nei pressi di Knin, la «capitale» dell'autoproclamata repubblica serba di Krajina. I due eserciti nemici sono ormai faccia a faccia. Basta niente per dar fuoco alle ceneri. Da una parte o dall'altra, poco importa a questo punto chi darà il pretesto per accendere la miccia. Notizie di violenti scontri arrivano invece dal fronte della Bosnia nord-orientale, alla frontiera con la Croazia. Dove i serbo-bosniaci, at-

testati su una delle due rive del fiume Sava, hanno bombardato le postazioni croate, che hanno subito risposto al fuoco. Si combatte senza esclusioni di colpi anche lungo il corridoio di Brcko, controllato dai serbi. Le grante croate avrebbero ucciso tre civili. Alto ed imprecisato il numero dei feriti. Questo corridoio è un punto di vitale importanza. Perché collega i territori conquistati dai serbi sia in Croazia sia in Bosnia con la repubblica serba. Tutti al fronte E a buttare benzina sul fuoco ci pensa come sempre il leader serbo-bosniaco Radovan Karadzic. Il quale fa sapere che se le Nazioni Unite non proteggeranno la popolazione civile della Slavonia occidentale riconquistata dai croati i serbi si considereranno sciolti da ogni obbligo nei confronti delle Nazioni Unite. In una lettera inviata a segretario generale delle Nazioni Unite, il leader serbo chiede a Boutros Boutros Ghali che «la Slavonia occidentale sia dichiarata zona di protezione dell'Onu», così

come è stato fatto per alcune zone della Bosnia. Ci sarebbe da ridere se non fossimo davanti ad una tragedia che travolge la vita di migliaia di civili. Eh sì, perché è davvero incredibile sentir invocare le «zone protette» da parte di un leader che ha sempre considerato come carta straccia i documenti delle Nazioni Unite proprio sulle «zone protette». E Sarajevo? Non è forse una «città» che dovrebbe formalmente stare sotto l'ombrello protettivo della comunità internazionale? La situazione in Croazia, come dicevamo, può precipitare da un momento all'altro. E i movimenti di truppe sono davvero un segnale preoccupante. Nella capitale croata alcuni osservatori militari europei sostengono che ormai è solo questione di tempo. L'esercito croato, nonostante l'embargo internazionale, in questi ultimi anni si è rafforzato. Sarebbero arrivati armamenti moderni sia dalla Germania, sia dagli Stati Uniti. Mentre l'esercito serbo di Knin avrebbe ora armi in parte obsolete.



Parla il co-presidente norvegese della Conferenza internazionale di pace
Stoltenberg: «E ora divamperà la guerra»

Il vertice fissato per ieri è saltato: croati e serbo-croati non hanno raggiunto Ginevra. Il norvegese Thorvald Stoltenberg presidente, insieme a lord David Owen, della conferenza internazionale di pace per la ex Jugoslavia, dal suo ufficio ginevrino invita le parti a fermare le operazioni militari. «Da questa guerra non usciranno né vincitori né vinti - dice all'Unità - Ci potrebbe essere un vincitore militare, ma le vittime saranno popolazioni di una stessa terra».

FABIO LUPPINO

L'ultima carta della diplomazia in ex Jugoslavia è stata sempre giocata dai due presidenti della conferenza internazionale di pace, lord David Owen e Thorvald Stoltenberg. Ancora una volta spetterà a loro conciliare Zagabria e i serbo-croati della Krajina della possibilità di un negoziato. Dell'inevitabilità. Le operazioni militari hanno rinviiato a data da destinarsi l'appuntamento che era stato fissato per ieri a Ginevra. Solo se ne vuole intorno a quel tavolo, ma non quelle dei due mediatori che stanno cercando un difficile punto di equilibrio verso cui portare la trattativa. Stoltenberg si recò a Knin alla fine del mese di marzo per assicurare i serbo-croati sulla volontà delle Nazioni Unite di non abbandonare la Croazia. Trovò dif-

idenza, rabbia, e dei leader pronti, anche allora, a dar fuoco alle polveri. Si fermarono, quaranta giorni fa, quei preparativi bellici che sono andati fino in fondo oggi. Thorvald Stoltenberg, raggiunto nell'ufficio di Ginevra, razionale e flemmatico come nel suo carattere, non ha dubbi su quale debba essere la via di uscita dell'odierno scontro militare. «La mia risposta è una sola, una soltanto, per tutta la complessa situazione balcanica: la guerra non risolverà assolutamente nulla - dice il co-presidente della conferenza internazionale di pace - E anche da questo conflitto in corso non usciranno né vincitori né vinti». Teme che la guerra tra croati e serbi possa estendersi a tutta la ex Jugoslavia?

Ho paura di sì, ma spero nella pace, perché sia croati che serbo-croati si devono rendere conto che da questa guerra non usciranno né vincitori né vinti. Ci potrebbe essere un vincitore militare, ma le vittime saranno popolazioni di una stessa terra. Una soluzione militare non è possibile. Credo che ci sia una parte del governo croato che vuol risolvere la controversia con Knin attraverso i negoziati, piuttosto che usare le armi. Perché Zagabria ha attaccato proprio ora? Non so dirle con esattezza i motivi. Sono convinto però che non ci sia stata una violazione da parte dei croati, ma soltanto il tentativo di fermare i serbo-croati impegnati in una preoccupante, per Zagabria, operazione militare. Forse il governo croato voleva ristabilire un principio di legittimità sul proprio territorio per poi riprendere il negoziato. Quali sono i margini per una trattativa tra la Croazia il governo dell'autoproclamata repubblica serba della Krajina? C'è spazio per i negoziati a partire dagli aspetti economici. In

questa area tutto dipende dall'autostrada, dall'oleodotto, dai pali che portano energia elettrica che passano in quella zona, potenzialità che nessuno è intenzionato a distruggere. Niente potrebbe essere meglio di un accordo pacifico. La soluzione del contenzioso economico potrebbe aprire la strada ad un chiarimento politico. Ritiene che i serbo-croati di Knin vogliono rimanere, seppur con una larga autonomia, sotto la sovranità di Zagabria? Se dovessi basarmi solo sui fatti e su quello che mi è capitato di leggere e udire quando sono stato a Knin, la risposta dovrebbe essere no. Ma i serbo-croati dovranno alla lunga riconoscere che sono nati e vissuti in una zona che si chiama Croazia. Dovevate avere, oggi, un incontro con serbo-croati o croati: entrambe le parti hanno preferito rinviare. Come valuta questa richiesta? Li avevano invitati qui a Ginevra. Debbo sottolineare che sia da Zagabria che da Knin era arrivata una risposta affermativa. I serbo-croati avevano subordinato il vertice alla fine dell'offensiva croata.

Nei giorni in cui saltano i colloqui sembra che l'esercito croato stia puntando su Knin. Ci sono truppe di Zagabria che stanno a pochissima distanza dalla città serba, ma stanno lì da molto tempo. Fino a questo momento (le 17 di ieri, ndr), non mi risulta che si siano mosse e che stiano avanzando. La Francia ha minacciato di ritirare i caschi blu non appena è iniziata l'offensiva croata. Come valuta questo ultimatum? Il vecchio mandato scade fra un mese. Questo tipo di considerazioni sono affrettate e premature. C'è un rapporto, secondo lei, tra la fine della tregua in Bosnia e l'offensiva croata? No, non credo. Quel che temo, al contrario, è che questa guerra possa avere un effetto negativo in Bosnia. Chi ha in mano le chiavi per fermare la guerra in Bosnia? C'è un solo modo, uno soltanto, ed è quello dei negoziati. La mia risposta è una per tutta la complessa situazione balcanica: la guerra non risolverà assolutamente nulla. Ma da quello che sta accadendo sembra che la diplomazia sia la

prima ad essere sconfitta. Nessuna delle parti crede nei negoziati e sceglie le armi, in Croazia come in Bosnia. Come fare a convincere che la diplomazia è l'unica carta vincente? Non credo che sia vera questa affermazione. Non dimentichiamo che nel settembre del '93 era stato raggiunto un accordo tra quasi tutte le parti, in Bosnia. Quel piano fu bocciato dal parlamento di Sarajevo che allora ritenne più opportuno l'interveire militare rispetto ai negoziati. I leader erano convinti che quell'accordo fosse giusto per salvare le popolazioni dalla guerra. Tutte le persone che sono morte, che hanno subito lutti, sofferenze, dal settembre del '93, sarebbero state salvate se questo negoziato fosse andato avanti. Che cosa può fare, o meglio, deve fare, il leader di Serbia o Montenegro Slobodan Milosevic per dare un contributo decisivo al processo di pace in ex Jugoslavia? Milosevic ha in mente di portare il suo paese nell'Unione europea e sa benissimo che ogni tipo di guerra riduce lo spazio politico per quest'obiettivo.

Carta d'identità

Thorvald Stoltenberg è un politico molto noto nel suo paese, la Norvegia. Calmo, amabile nei modi, è stato per alcuni anni ministro degli Esteri. È uno dei capi storici della socialdemocrazia norvegese e ha avuto un ruolo di primo piano negli anni in cui il modello scandinavo era guardato con grande interesse da tutta Europa. Confermando una costante di questi anni, che vuole la diplomazia norvegese in primo piano in molte delle questioni di politica internazionale più controverse (leggesi il ruolo svolto tra Oip e Israele) Stoltenberg è stato invitato dalle Nazioni Unite al ruolo di mediatore in ex Jugoslavia. Il diplomatico norvegese ha fino ad ora partecipato alla preparazione di tutti gli accordi che, seppur per poco tempo, hanno fermato le armi nei paesi dell'ex Jugoslavia.